

L'Ungheria vi manda un saluto, perchè ai suoi figli, che costà seguono la insegna della nemica Austria, voi lo comunichiate. I figli dell'Ungheria, che sono tra voi, non sono vostri nemici; i figli della vittoria non possono essere oppressori, e lo mostreranno.

Io ho promesso molto ai miei figli; ho loro promesso delle vittorie, e loro le ho date al giorno stabilito; di vittoria in vittoria io sono sotto le mura di Vienna, pronto a vendicare quel popolo sbranato dall'artiglio dell'aquila imperiale; io in breve sarò ai confini d'Italia a serbare la promessa a Venezia, a stringere la mano della fortissima ed eterna Roma. L'Ungheria, sorella all'Italia nei patimenti, nelle speranze, negli odii santissimi, deve con essa fare una sola famiglia.

Fratelli! l'Ungheria indietreggiò, sembrò perdere; no! preparava invece delle gloriose vittorie! Questo popolo durò nella pazienza; ma quando brandì la spada, gettò via il fodero, e la spada sua, finchè vi sarà un nemico alla civiltà, è nuda per atterrarlo!

Io vi saluto per carità fraterna, per sentimento di padre. Voi mi siete fratelli nella causa della democrazia; gli Ungheresi che sono tra voi, mi sono figli nella causa della grande nazione che vincerà, o che sparirà dalla terra con la distruzione dell'ultima sua città, con la morte dell'ultimo dei suoi cittadini!

A questi miei figli, quando leverete lo stendardo dei tre colori, gridate: *Viva Ungheria!* Sia questa la parola di raccolta alle barricate, alle montagne, nei campi.

Io conto che la prima nostra bandiera, che scenderà nella bella Italia, sarà incontrata dalla vostra, unita alla bandiera ungherese, ambedue circondate da battaglioni italiani e ungheresi, che brandiranno le spade senza fodero al fianco, per combattere con noi finchè sia disperso l'assolutismo europeo. Voi perdeste; no! non perdeste! deste dei martiri alla patria, di quei martiri il cui sangue assicura una vittoria. E come io richiesi alle offerte di Austria Roberto Blum, voi richiederete i vostri, martirizzati nelle bombardate città.

Fratelli Italiani! Figli Ungheresi! Le nostre patrie, egualmente oppresse, sono destinate ad un'eguale grandezza nel nome del Dio santissimo, solo ed unico arbitro delle libere nazioni! *Viva Italia! Viva Ungheria!*

Pest, 5 giugno 1849.

KOSSUTH.

26 Luglio.

ALL' OPERAJO

LETTERA DI DEMETRIO MIRCOVICH.

Saviamente il Vostro Giornale, alla istruzione del Popolo consacrato, intende occuparsi d'un argomento importantissimo qual è la *Elezione dei Rappresentanti dello Stato*. Ed al Vostro Articolo, i *Registri Elettorali*, nel N. 93 del 23 corrente io rendo plauso e lode.